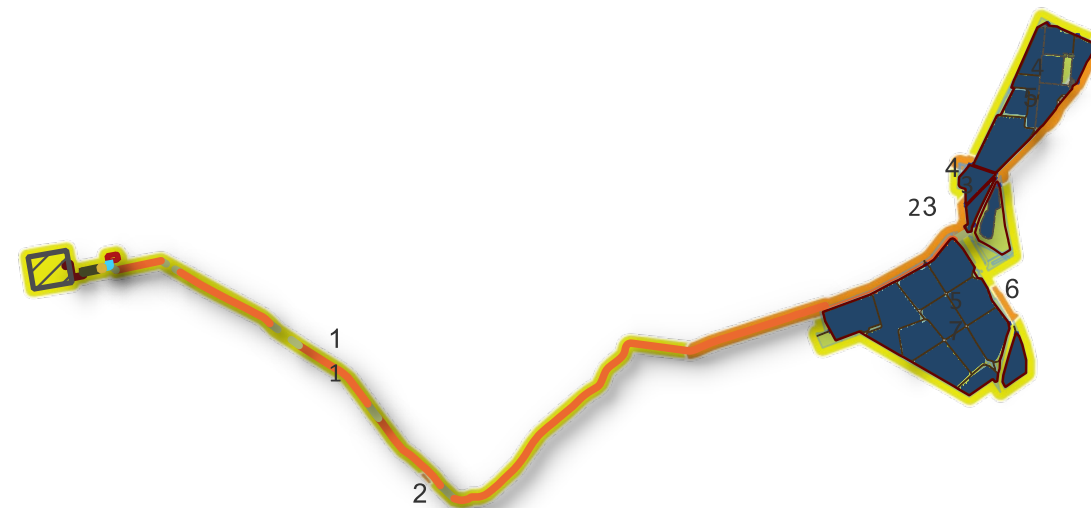


# Verus S.R.L. - SABAP-BAS

Basilicata - PZ – Melfi

**SABAP-BAS\_2024\_00244-AB\_000024**

**Impianto fotovoltaico di potenza totale pari a circa 70 MW da installare nel comune di Melfi (PZ)**



## OPERA PUNTUALE

**impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo**

## DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto riguarda la realizzazione di un impianto fotovoltaico di potenza totale pari a circa 70 MW da installare nel comune di Melfi (PZ) in località "Zona industriale San Nicola di Melfi- Area produttiva P.R.", e con opere di connessione ricadenti tutte nello stesso territorio comunale. Proponente dell'iniziativa è la società Verus S.r.l. con sede a Potenza (PZ) in via Della Tecnica 18. La realizzazione di un impianto fotovoltaico in una zona altamente antropizzata come può essere un'area industriale, rappresenta un'opportunità per coniugare la produzione di energia da fonte rinnovabile e l'assenza di sottrazione di suolo non antropizzato. L'impianto fotovoltaico è costituito da circa 101'250 moduli ognuno di potenza pari a 690 Wp. L'impianto è organizzato in gruppi di stringhe collegati alle cabine di campo le quali saranno a loro volta collegate alle cabine di raccolta situate in area impianto. L'impianto è suddiviso in due macro aree, rispettivamente zona Nord e zona Sud. A loro volta si distinguono in "Area Nord 1", "Area Nord 2", "Area Sud 1", "Area Sud 2" e sono prossime alla SS655 "Bradanica" e alla SP48; le quattro aree campo a destinazione industriale saranno delimitate da recinzione perimetrale e provviste di cancelli di accesso. L'energia elettrica viene prodotta da ogni gruppo di moduli fotovoltaici in corrente continua e viene trasmessa all'inverter che provvede alla conversione in corrente alternata. Ogni inverter è posto all'interno di una cabina di campo all'interno della quale è ubicato il trasformatore MT/BT. Le linee MT in cavo interrato collegheranno fra loro le 19 cabine di campo e quindi proseguiranno alle cabine di raccolta previste all'interno dell'area d'impianto. Dalle cabine di raccolta si svilupperà la linea MT interrata per il trasferimento dell'energia alla Stazione Elettrica di Trasformazione utente 30/150 kV collegata a sua volta al sistema di sbarre AT dell'area comune a 150 kV esistente ed in esercizio condivisa con altri produttori. L'area comune è a sua volta collegata allo stallo AT 150 kV della Stazione Elettrica RTN 150/380 kV "Melfi". La proposta progettuale presentata è stata sviluppata in modo da ottimizzare al massimo il rapporto tra le opere di progetto e il territorio, limitare al minimo gli impatti ambientali e paesaggistici e garantire la sostenibilità ambientale dell'intervento.

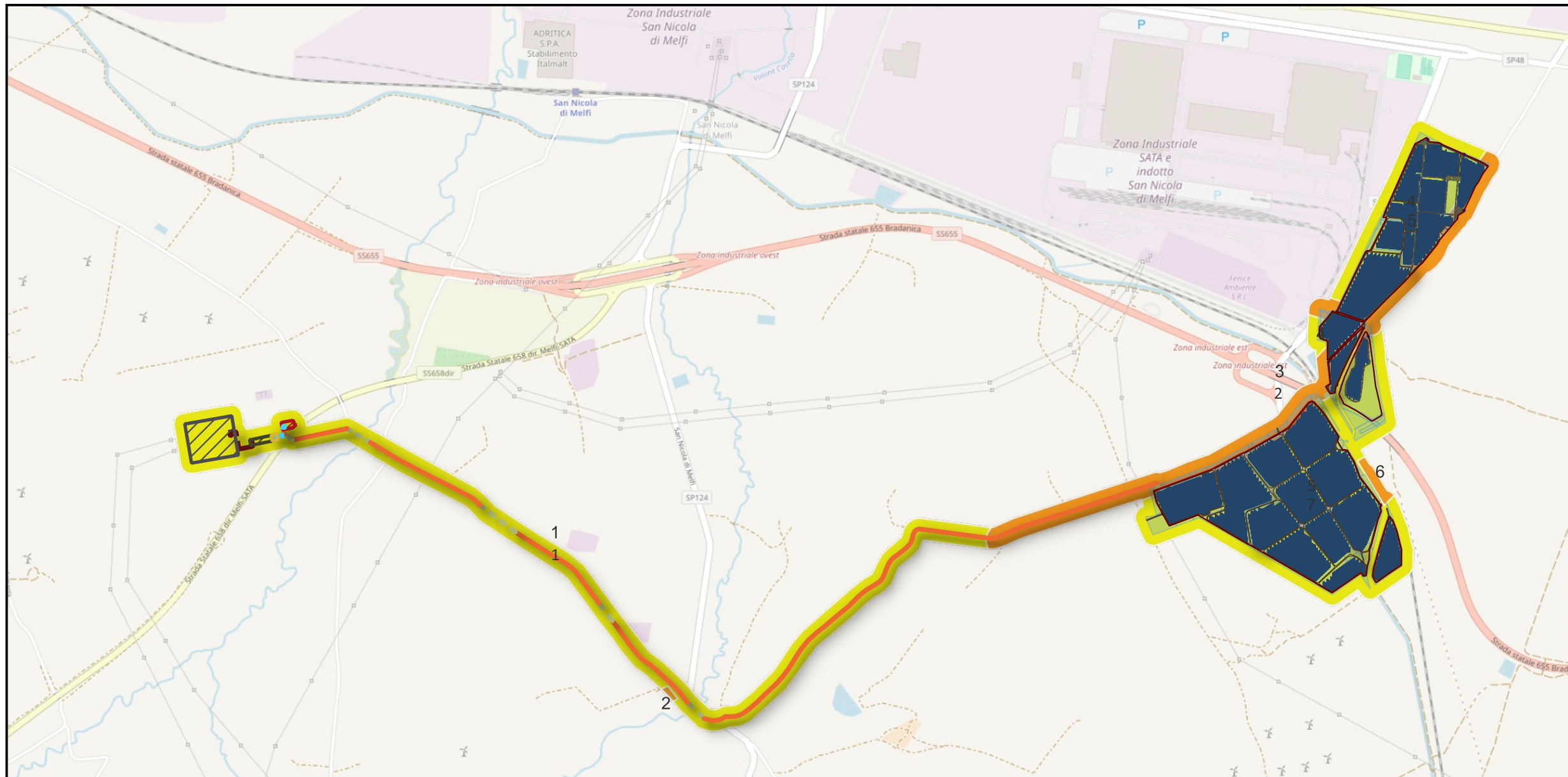
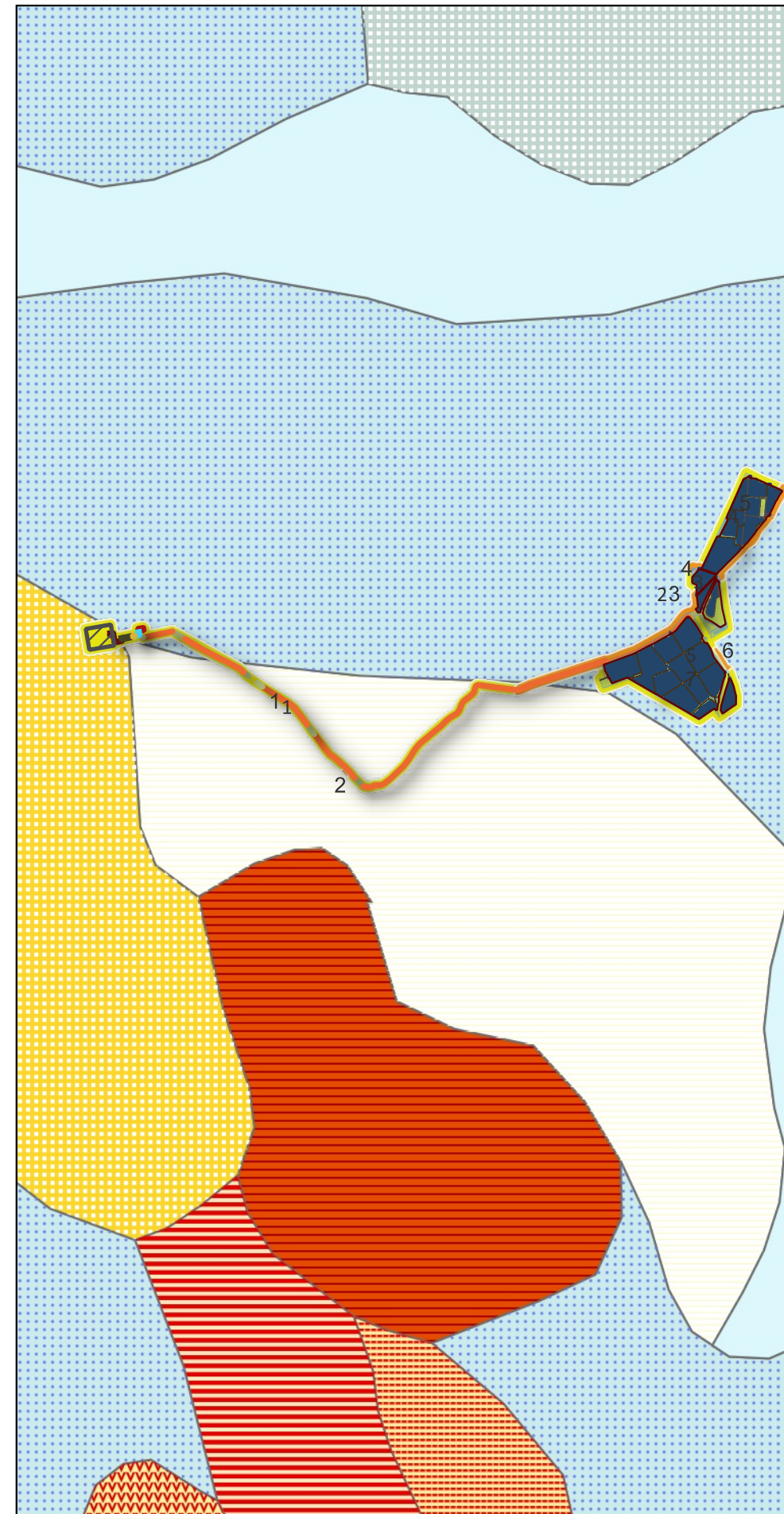


Fig. 1 - Ubicazione dell'area di progetto su OSM



# GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area interessata dall'impianto fotovoltaico rientra nel comune di Melfi (Pz) ed è compresa nei FF. 175-III SE e 175-II SO dell'IGM. Il Territorio è caratterizzato dall'affioramento di sedimenti oligo-miocenici, di formazione flyscioide, composti da argilliti varicolori siltose, calcareniti, arenarie e depositi marini pliocenici. E' delimitato a sud dai margini della catena montuosa appenninica dominata dal Monte Vulture e verso nord/nord-est dall'ampia depressione della fossa bradanica segnata da una lunga vallata che si sviluppa dal fiume Ofanto fino al Torrente Olivento. L'altimetria di tutta la zona è compresa fra 150 e 400 metri s.l.m. La costituzione essenzialmente argillosa dei rilievi collinari conferisce una morfologia piuttosto dolce con versanti che degradano verso le quote inferiori con lievi pendenze. Lungo la fascia collinare si aprono ampie zone seminative miste a pascoli che si estendono fino a ridosso dell'Ofanto. In prossimità dei centri abitati si infittiscono, invece, le aree coltivate ad uliveti, frutteti, vigneti e colture specializzate. L'idrografia dell'area è segnata dal corso del fiume Ofanto a nord e da diversi assi di drenaggio naturali che riversano le acque di scorrimento superficiale nel fiume Ofanto, collettore principale dell'intera area.



Carta geologica

- Laghi e Ghiacciai
- Q1 - Rocce, rocce (lave, ignimbri e proclasti) (ciclo quaternario)
- Q2 - Andesti (lave e proclasti) (ciclo quaternario)
- Q3 - Forati e trachiti solitici (lave e ignimbri) (ciclo quaternario)
- Q4 - Lave, trachiti, fonoliti (lave, ignimbri, proclasti) (ciclo quaternario)
- Q5 - Basalti alcalini, trachitoidi (lave, proclasti) (ciclo quaternario)
- Q6 - Forati, tefriti (lave, proclasti e ignimbri) (ciclo quaternario)
- Q7 - Rocce, tefriti (lave, ignimbri) (ciclo miocenico-paleogene)
- Q8 - Trachiti e latti (lave, proclasti) (ciclo miocenico-paleogene)
- Q9 - Andesti (lave e proclasti) (ciclo miocenico-paleogene)
- Q10 - Basalti alcalini (lave, laticlasti, proclasti) (ciclo miocenico-paleogene)
- Q11 - Basalti e tefriti sodiche (proclasti) (ciclo cretaceo-giurassico)
- Q12 - Riodaciti e riali (proclasti e ignimbri) (ciclo medio-triassico)
- Q13 - Lufandesti e lufasalti (lave, laticlasti, proclasti) (ciclo medio-triassico)
- Q14 - Riodaciti e riali (ignimbri) (ciclo permio-carbonifero)
- Q15 - Daciti e latandesti (lave e proclasti) (ciclo permio-carbonifero)
- Q16 - Graniti e granodiori (ciclo alpino)
- Q17 - Torriti e subordinatamente dioriti (ciclo alpino)
- Q18 - Sieniti (ciclo alpino)
- Q19 - Quarzodioriti, monzoni, monzodioriti e monzogabbi (ciclo alpino)
- Q20 - Quarzodioriti e dioriti (ciclo alpino)
- Q21 - Gabbrti anfibolici (ciclo alpino)
- Q22 - Sieniti (ciclo triassico)
- Q23 - Monzoni, monzodioriti, monzogabbi, rari graniti (ciclo triassico)
- Q24 - Dioriti (ciclo triassico)
- Q25 - Graniti e granodiori (ciclo paleozoico)
- Q26 - Torriti e rari dioriti (ciclo paleozoico)
- Q27 - Quarzodioriti e dioriti (ciclo paleozoico)
- Q28 - Gabbrti
- Q29 - Filadi, porfiridi, marmi e scisti verdi (metamorfosi prealpine di basso grado)
- Q30 - Micasisti e paragneiss, fialdi, marmi (metamorfosi prealpine di medio grado)
- Q31 - Micasisti (metamorfosi prealpine di medio grado)
- Q32 - Granuliti, gneiss con marmi e anfiboliti (metamorfosi prealpine di alto grado)
- Q33 - Granuliti con gabbrti e dioriti (metamorfosi prealpine di alto grado)
- Q34 - Gneiss granitoidi (metamorfosi prealpine di vario grado)
- Q35 - Migmatiti (metamorfosi prealpine di vario grado)
- Q36 - Gabbrti e anfiboliti (ofoliti e pietre verdi)
- Q37 - Basalti, spinelli, silicofosfati (ofoliti e pietre verdi)
- Q38 - Serpentinati, serpentinoscisti e cloritici (ofoliti e pietre verdi)
- Q39 - Metabasiti, eclogiti, anfiboliti, pietre verdi s.l. (ofoliti e pietre verdi)
- Q40 - Peridotiti (ofoliti e pietre verdi)
- R1 - Detriti, depositi alluvionali e fluvioacustici, spiagge attuali (Pliocene)
- R2 - Depositi eolici (Pliocene, Pleistocene pro parte)
- R3 - Alluvioni terrazzate (Pliocene)
- R4 - Detriti, alluvioni terrazzate, fluvioacustici e fluvioglaciali (Pleistocene)
- R5 - Travertini (Pleistocene talora Ciocene)
- R6 - Depositi glaciali (Pleistocene)
- R7 - Sabbie e conglomerati (Pleistocene)
- R8 - Argille (Pleistocene)
- R9 - Calcari detritici ed organogeni tipo panchina (Pleistocene e Pliocene)
- R10 - Depositi lacustri e fluvioacustici (Pleistocene e Pliocene)
- R11 - Sabbie e conglomerati (Pleistocene e Pliocene)
- R12 - Argille (Pleistocene e Pliocene)
- R13 - Calcari detritici ed organogeni tipo panchina (Pleistocene e Pliocene)
- R14 - Sabbie e conglomerati (Pliocene)
- R15 - Argille e marne talvolta con ostoliti (Pliocene)
- R16 - Calcari detritici ed organogeni tipo panchina (Pliocene)
- R17 - Conglomerati, arenarie ed argille prevalentemente lacustri (Miocene)
- R18 - Arenarie ed argille (subandesti calcari ed evaporiti) (Miocene superiore)
- R19 - Formazione Gessoso-solfifera (Miocene superiore)
- R20 - Arenarie e conglomerati lacustri (Miocene medio-inferiore)
- R21 - Arenarie e conglomerati, talora torbiditi (Miocene medio-inferiore)
- R22 - Argille e marne (Miocene medio-inferiore)
- R23 - Calcari organogeni, calcareniti (Miocene medio-inferiore)
- R24 - Marna talora con selce, di facies pelagica (Miocene medio-inferiore)
- R25 - Marna talora con selce, detritica, di facies di scarpata (Miocene medio-inferiore)
- R26 - Unità arenacee e arenaceo-marmose (Miocene medio-inferiore)
- R27 - Unità argillose (torbiditi) (Miocene medio-inferiore)
- R28 - Unità calcareo-marmose (torbiditi) (Miocene medio-inferiore)
- R29 - Conglomerati e arenarie, anche litari, calcari lagunari (Paleogene)
- R30 - Arenarie e conglomerati (Paleogene)
- R31 - Calcari e calcareniti neritici e di piattaforma (Paleogene)
- R32 - Marna e marna calcarea di facies pelagica (Paleogene)
- R33 - Marna e marna calcarea detritica di facies di scarpata (Paleogene)
- R34 - Unità arenacee e arenaceo-marmose (torbiditi) (Paleogene)
- R35 - Unità calcareo-marmose (torbiditi) (Paleogene)
- R36 - Calcari neritici e di piattaforma (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R37 - Calcari neritici e di piattaforma (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R38 - Calcari e calcari marnosi pelagici (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R39 - Calcari e calcari marnosi detritici di scarpata (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R40 - Unità arenaceo-marmose (torbiditi) (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R41 - Unità argillose calcarea (torbiditi) (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R42 - Unità calcareo-marmose (torbiditi) (Paleogene-Cretaceo superiore)
- R43 - Arenarie e calcari (Cretaceo superiore)
- R44 - Calcari organogeni e bioturbati neritici e di piattaforma (Cretaceo infero)
- R45 - Calcari organogeni e bioturbati neritici e di piattaforma (Cretaceo infero)
- R46 - Calcari organogeni e bioturbati neritici e di piattaforma (Cretaceo)
- R47 - Calcari e calcari marnosi detritici di scarpata (Cretaceo)
- R48 - Unità arenaceo-marmose (torbiditi) (Cretaceo)
- R49 - Unità argillose calcarea talora ofolite (torbiditi) (Cretaceo)
- R50 - Unità calcareo-marmose (torbiditi) (Cretaceo)
- R51 - Calcari neritici e micriti argillose di piattaforma (Cretaceo-Giurassico)
- R52 - Calcari neritici e micriti argillose pelagiche (Cretaceo-Giurassico)
- R53 - Calcari e calcari marnosi detritici di scarpata (Cretaceo-Giurassico)
- R54 - Unità argillose ed argillose calcarea (Cretaceo-Giurassico superiore)
- R55 - Conglomerati e breccie (Giurassico)
- R56 - Calcari e travolta (dioriti) neritici e di piattaforma (Giurassico)
- R57 - Dolomie neritiche e di piattaforma (Giurassico)
- R58 - Calcari, calcari marnosi e marne, selciferi, pelagici (Giurassico)
- R59 - Calcari e calcari marnosi, con selce e detritici di scarpata (Giurassico)
- R60 - Calcari e marna metamorfosati in scisti associati con radiolari (Giurassico)
- R61 - Calcari e calcari dolomitici neritici e di piattaforma (Triassico superiore)
- R62 - Dolomie cristalline neritiche e di piattaforma (Triassico superiore)
- R63 - Calcari, calcari marnosi e argille marnose pelagici (Triassico superiore)
- R64 - Evaporiti spessi con marie (Triassico superiore)
- R65 - Depositi classici conglomerato-arenacei (Triassico superiore-medio)
- R66 - Calcari neritici e di piattaforma (Triassico medio)
- R67 - Dolomie neritiche e di piattaforma (Triassico medio)
- R68 - Calcari e calcari marnosi con selce, pelagici (Triassico medio)
- R69 - Conglomerati ed arenarie (Triassico inferiore)
- R70 - Dolomie, calcari ed arenarie, talvolta con evaporiti (Triassico inferiore)
- R71 - Depositi classici talvolta con marie (Permiano)
- R72 - Calcari e calcari detritici talvolta con gessi neritici e lagunari (Permiano)
- R73 - Argilliti con arenarie, proclasti (Permiano inferiore e Carbonifero)
- R74 - Arenarie e conglomerati con lenti di antracite (Carbonifero)
- R75 - Calcari (Carbonifero)
- R76 - Unità arenaceo-argillose (torbiditi) (Carbonifero)
- R77 - Calcari organogeni neritici e di piattaforma (Devoniano)
- R78 - Calcari ed argillitosi (Devoniano)
- R79 - Unità argillose e talora filadiche (Devoniano)
- R80 - Calcari (Siluriano)
- R81 - Unità prevalentemente arenacee (Siluriano)
- R82 - Unità prevalentemente argillose e talora carbonose (Siluriano)
- R83 - Argillitosi (Cambriano)
- R84 - Calcari e dolomie (Cambriano)
- R85 - Arenarie, argilliti con lenti carbonatiche (Cambriano)
- R86 - Complessi calcari di varie età
- R87 - Zone con successioni sedimentarie ampiamente compressive, letto

## CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Si può verosimilmente pensare che l'attuale aspetto del paesaggio in quest'area, che oggi appare destinato a quartiere artigianale ed agricolo, fosse totalmente diverso da quello antico. Il contesto paesaggistico della bassa collina, qui inciso da una gola più o meno profonda, ha sicuramente svolto un ruolo importante nello sviluppo delle tipologie insediative locali nella diacronia. E' possibile che intorno alle diverse incisioni orografiche, dettate dalla presenza di canali si siano sviluppati, soprattutto nel periodo protostorico, una serie di insediamenti disposti sui pianori sommitali, in posizione dominante a controllo delle valli fluviali circostanti. Anche i boschi, assai estesi e folti, avrebbero costituito un elemento tipizzante il paesaggio vegetale antico di questo comprensorio e una risorsa economica tra le più cospicue. L'importanza ecologica ed economica dei boschi è confermata dal fatto che i sovrani angioini presenti con più roccaforti nel Melfese abbiano cercato di arginare il malcostume del disboscamento incontrollato e dell'urbanizzazione dei boschi. Ma qui sono presenti anche unità morfologiche differenti, caratterizzate da affioramenti rocciosi liberi da qualunque forma di vegetazione.

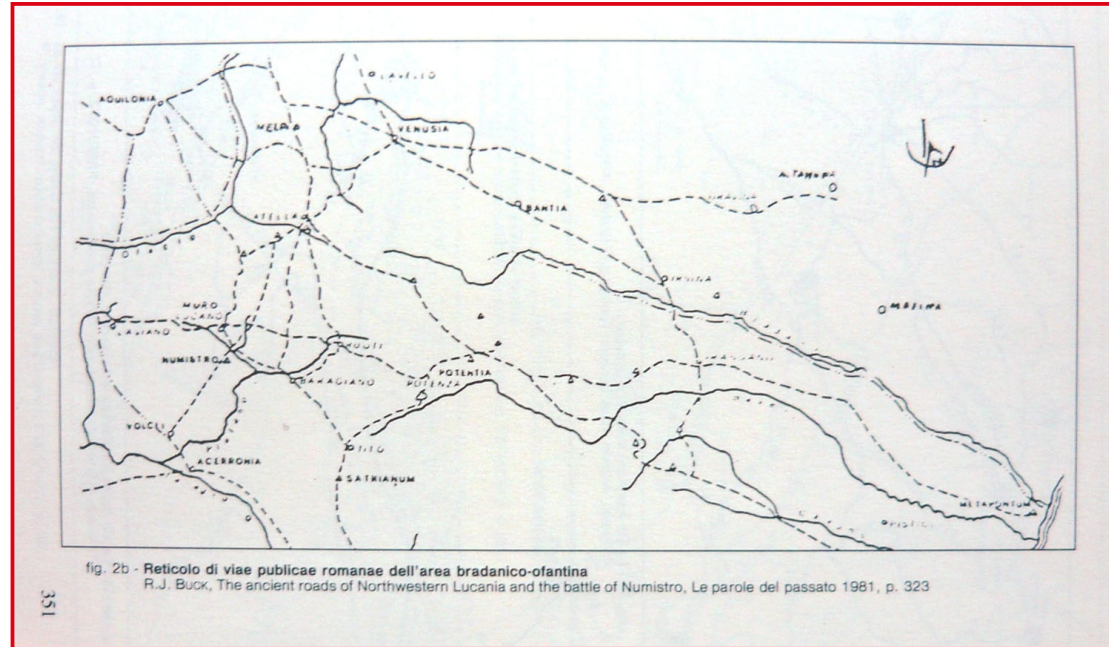


Fig. 2. Vie romane



## CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il territorio legato al progetto si presenta come un basso altopiano depresso che nel complesso si configura come un esteso tavolato a dominio delle vallate circostanti segnate dalla piccoli ruscelli che rimandano all'Ofanto. Questa apparente orizzontalità viene infatti spezzata da una serie di canali, lievi o più marcate incisioni orografiche che convogliano le acque nel bacino idrografico appena citato. Gli spazi disponibili risultano perlopiù coltivati, ma nell'ultimo periodo sono nati numerosi impianti eolici e un impianto fotovoltaico risulta in costruzione in un'area non molto distante. Oltre al vecchio tabacchificio, la zona non è molto distante dal polo industriale Sata di San Nicola di Melfi.

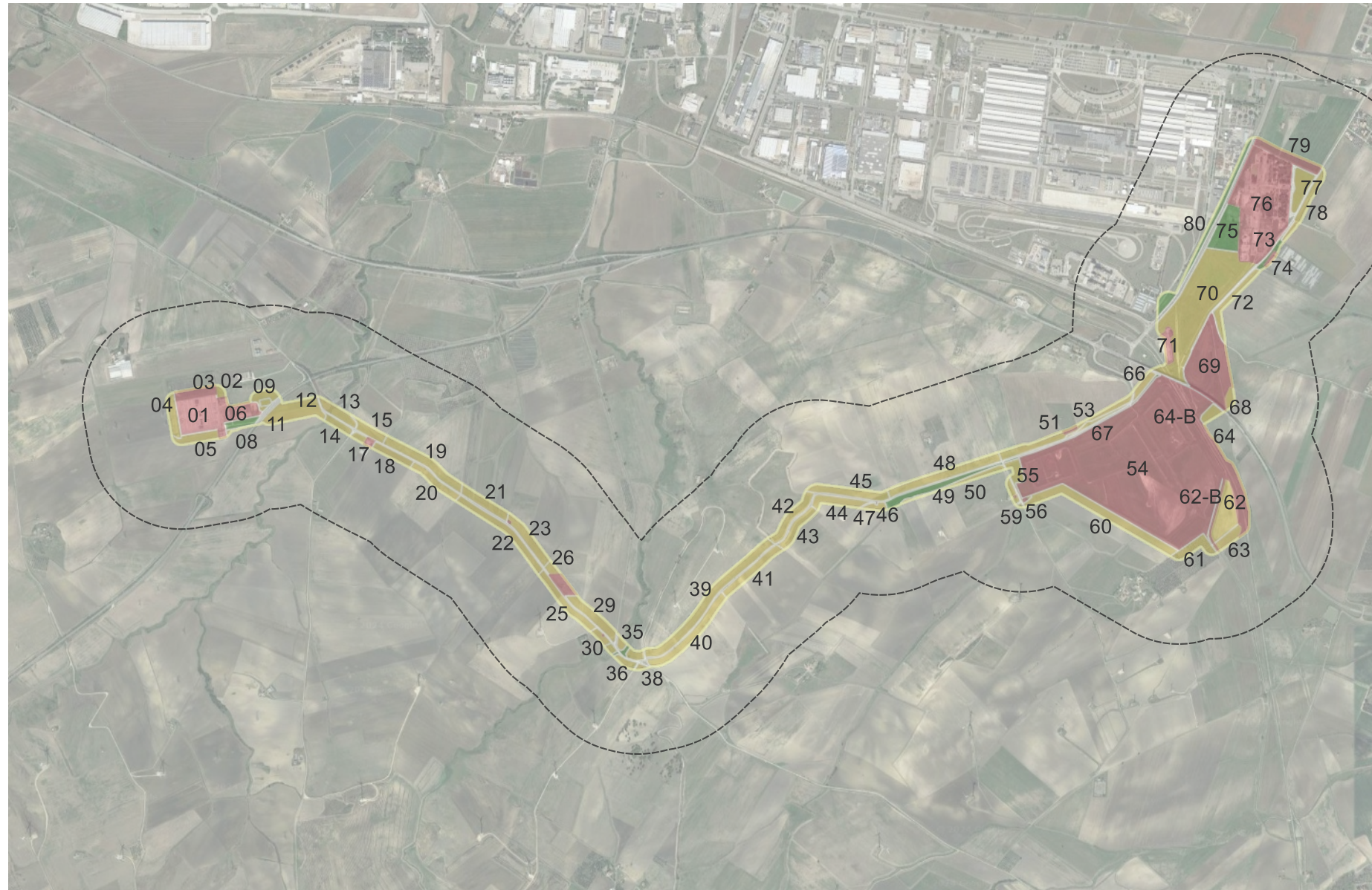


Fig. 3. Ubicazione dell'area di progetto su ortofoto



## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'area destinata alla realizzazione dell'impianto rientra nel comparto orientale della regione posto lungo il corso del fiume Ofanto culturalmente definibile come area daunia, punto d'incontro di tre distinte entità culturali: Dauni e Peuceti da una parte e le popolazioni "nord-lucane" gravitanti nell'area del potentino dall'altra. Nel corso del V secolo a.C., l'arrivo di nuclei sannitici dall'area appenninica, ben documentato in tutto il comprensorio venosino dall'uso della lingua osca in un insediamento daunio, sottolinea la centralità di quest'area nella fitta rete di contatti e scambi culturali in atto dall'età arcaica alla conquista romana quando questo territorio sarà inserito nella regio II, l'Apulia. Le più recenti indagini topografiche condotte in questo comparto territoriale sotto il coordinamento di M. L. Marchi, hanno registrato la presenza di una eccezionale quantità di siti archeologici ed hanno permesso quindi di ricostruire l'organizzazione del territorio dall'età preistorica all'età medioevale. Il territorio di Lavello, pertinente a quello dell'antica Daunia e particolarmente influenzato in antico dal centro di Canosa, è noto come luogo di remota frequentazione, archeologicamente indagato dalla fine degli anni '60 del secolo scorso. Tuttavia, molti rinvenimenti precedenti risultano scoperte fortuite di materiali e strutture, in parte custoditi all'interno di collezioni private, in parte oggi esposte presso il Museo Civico Antiquarium di Lavello inaugurato di recente. Nel centro lavellese per oltre un ventennio sono stati condotti scavi sistematici che hanno messo in luce oltre alle necropoli anche vaste porzioni dell'abitato e aree di culto. L'area di popolamento antica si trova sotto i livelli del centro moderno, come testimonia l'alto numero di sepolture e strutture antiche rintracciate in più zone. Contrada S. Felice e Contrada Casino, poco più a N di Lavello, hanno restituito dati relativi al Neolitico e alla prima Età del Ferro. Un quadro insediativo più corposo si registra a partire dal VII sec. a.C. sino a tutto il IV sec. a.C., con una occupazione a carattere abitativo (capanne e strutture in muratura) e sepolcrale piuttosto articolata che circonda su ogni lato i lembi dell'altura. Spiccano per importanza gli insediamenti dauni rintracciati nelle Contrada S. Felice, Contrada Casino e in contrada Carozze. Tra V e IV sec. a.C., l'area meridionale della valle dell'Ofanto è caratterizzata dalla presenza di genti di stirpe daunia, per la conoscenza delle quali le maggiori informazioni provengono dai rinvenimenti di necropoli e contesti funerari in genere. Accanto ai Dauni si avverte la forte presenza dei Sanniti che incidono profondamente sulle società con le quali vengono in contatto. Infatti, numerosi elementi culturali sanniti sono presenti nelle necropoli daunie in particolare, come testimoniano gli esempi di deposizione supina dell'inumato, che va registrata come elemento estraneo al mondo daunio e documenta quindi una precoce penetrazione e integrazione di elementi sanniti all'interno della compagine sociale e culturale indigena. Nel caso di Lavello-Forentum, in particolare, Diodoro Siculo attesta il controllo del centro da parte dei Sanniti (DIOD. 19.65.7). Si registra, inoltre, anche la presenza di elementi oschi, come per esempio rivela una sepoltura monumentale di un guerriero allogeno rinvenuta sull'acropoli a Forentum, dalla quale emerge l'integrazione di gruppi estranei alla stirpe daunia, giunti come mercenari, che una volta integrati nel tessuto sociale spesso hanno raggiunto anche i vertici del potere locale. La popolazione indigena è organizzata in diversi nuclei insediativi sparsi nel territorio. Sono diffusi soprattutto insediamenti che si sviluppano su aree di notevole estensione, collinari o pianeggianti, caratterizzati da nuclei di abitazioni circondati da cinte murarie di fortificazione oppure privi di fortificazioni, come per esempio Lavello. L'organizzazione sociale dei centri indigeni costituisce un altro nodo centrale per l'analisi e la comprensione dei fenomeni di trasformazione che si registrano con la romanizzazione dei territori di cultura daunia. La società indigena presenta delle caratteristiche marcatamente aristocratico-gentilizie, con un'organizzazione fortemente gerarchizzata, nella quale le famiglie aristocratiche dominano anche la sfera produttiva, con le grandi proprietà gestite dai gruppi familiari più importanti. Un altro aspetto importante della società indigena è legato al mondo delle armi e alla figura del guerriero, come emerge dalle sepolture imponenti di guerrieri, come documenta la tomba 505 di Lavello datata al secondo quarto del IV sec. a.C. Lo status di guerriero e il richiamo al mondo delle armi, infatti, assumono un ruolo di primo piano nella società indigena e sortiscono in un certo qual modo anche l'effetto di regolare i rapporti gerarchici all'interno della società. In questo quadro abbastanza articolato si inserisce il modello romano, che indubbiamente muta radicalmente alcuni aspetti ma presenta anche degli elementi di conservazione e continuità delle realtà culturali con le quali viene in contatto. In particolare la fase di massima floridezza per queste comunità si registra soprattutto nel corso del V-IV secolo a.C., quando è nota la fondazione di edifici dalle forti connotazioni palaziali (testimoniati dal ritrovamento di antefisse ad esempio) a cui si associano tombe di tipo principesco, così definite sulla base dei corredi contenuti al loro interno. La collina di Gravetta, oggi sede del cimitero cittadino, ospitava un nucleo di età classica piuttosto consistente al quale si sostituì, dopo l'avanzata sannita, la conquista romana del 317 a.C. (a tale periodo si data la costruzione di un tempio riservato ad una divinità femminile identificata con Mefite). Testimonianze di età romana, si ricavano dalla presenza dei tracciati di due importanti arterie viarie, la Via Appia e la Via Herculia (testimoniate anche dal rinvenimento di alcuni miliari) e da una serie di fattorie in Contrada Canalicchio-Casa del Diavolo, posta a 4 km ca. dal centro abitato, dove è stato identificato uno stabilimento termale d'epoca imperiale. La fase di romanizzazione significò per molte delle comunità indigene una progressiva contrazione a vantaggio di nuove forme di popolamento. Queste videro nei romani i nuovi colonizzatori con la deduzione coloniale della vicina Venosa (291 a.C.). Al 90 a.C., invece, risale la nomina a Municipium romano di Lavello, in cui oggi si identifica l'antica Forentum. Per l'età medievale e moderna si ricostruisce una rete insediativa che predilige ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti. Melfi come gli altri comuni della valle dell'Ofanto presentano un impianto alto-medievale accentrato intorno al castello. Nel corso del XVI secolo sorgono in tutto il territorio masserie, iazzi, sorgenti e fontane, cappelle e cippi votivi legati all'allevamento itinerante, in particolare lungo i tratturi. Le masserie scandiscono il paesaggio storico e rappresentano la testimonianza più recente del lungo cammino socio-economico che le campagne hanno percorso dall'epoca federiciana fino al secolo scorso. L'interesse della autorità regia allo sfruttamento del territorio ha indirizzato interventi legislativi sin dal periodo normanno con l'amministrazione dei tributi sul pascolo e si strutturano con Federico II. Al suo operato si deve, probabilmente, l'istituzione della Mena delle pecore in Puglia, attività che verrà regolamentata in età aragonese con l'imposizione di dogane e pagamenti fiscali (la Regia Dogona per le pecore in Puglia) da Alfonso I d'Aragona e resterà in vigore fino all'inizio del XIX secolo. Per la ricostruzione della viabilità storica della regione rimane fondamentale lo studio effettuato da D. Adamesteanu sulle fotografie aeree insieme a quello della cartografia storica (Tabula Peutingeriana, itinerario Antonini) e delle fonti epigrafiche. A questo si aggiunge il lavoro di R. J. Buck che ha approfondito lo studio topografico nell'area orientale della regione, compresa tra i fiumi Bradano e Basento. I territori comunali di Lavello e Melfi risultano attraversati in epoca romana da due importanti assi stradali: da un tratto della via Appia, la regina viarum, la cui costruzione iniziò nel 312 a.C. ad opera del censore Appio Claudio Cieco per unire Roma con Capua e Benevento e che nel 190 a.C. fu prolungata fino a raggiungere la colonia latina di Venusia, e di qui in data incerta fino a Taranto e Brindisi, e la via Venusia-Herdonias, un diverticolo tracciato per collegare Venosa con l'Appia Traiana. I percorsi di queste due strade, ricostruiti attraverso la disamina delle foto aeree, la lettura delle fonti e degli itinerari antichi e l'analisi dei rinvenimenti sul terreno dall'Alvisi, sono oggi largamente condivisi dagli altri studiosi. Per quanto riguarda la via Appia, il passaggio dell'Ofanto doveva avvenire poco più a nord del Ponte S. Venere, nei pressi del quale furono trovate delle epigrafi onorarie che ricordavano lavori di ripristino avvenuti sotto il patrocinio di Marco Aurelio e Commodo e la riattivazione del tratto di strada dal ponte sull'Ofanto a Venosa sotto Marco Aurelio. Di qua il percorso doveva attraversare le località melfesi di: Torre della Cisterna, Monte Solaroso, Madonna delle Macere, fino ad arrivare a Toppo d'Aguzzo nel rapolllese e a Sanzanello nei pressi di Venosa. La via Venusia-Herdonias venne realizzata per contrastare l'isolamento in cui si sarebbe venuto a trovare l'ager venusinus in seguito alla fondazione dell'Appia Traiana, che collegando più a nord l'area beneventana direttamente con il versante adriatico, l'avrebbe tagliato fuori dal sistema di comunicazione e dai circuiti commerciali del Sud. Molto probabilmente questa strada non venne costruita ex novo, ma adattando tracciati già esistenti, noti dalle fonti per gli spostamenti delle truppe romane d



Fig. 4. Serra dei canonici